

IL MATTINO

Pioggia d'oro sui pensionati

di OSCAR FIOVESAN

**La manna
dell'Inps
su migliaia
di italiani
residenti
in Argentina**

BUENOS AIRES - Da qualche tempo una vera e propria «manna» si sta riversando su migliaia di pensionati italiani residenti in Argentina. «Gruzzoli di svariati milioni di lire che invia l'Inps a questi nostri connazionali che, nella stragrande maggioranza dei casi, per tutta la loro vita hanno fatto i salti mortali per riuscire a sbarcare il lunario. «Mai visti tanti soldi insieme» e infatti l'allegro coro unanime.

Ma prima di parlare dell'impatto che ciò significa, spieghiamo il «business» di questa pioggia d'oro. Il tutto ha preso il via il 12 dicembre del 1983, cioè appena due giorni dopo l'avvento della democrazia in Argentina, allorché il presidente Raul Alfonsín, nel suo primo atto di governo con un Paese straniero, ha firmato la convenzione italo-argentina per la sicurezza sociale che da anni caldeggiavano le nostre autorità. Nella quale, contrariamente alla precedente, si prevede il cumulo dei pe-

riodi assicurativi, e la concessione al pensionato del «miglior trattamento tra quelli in vigore nei due Paesi.

Insomma i nostri connazionali che hanno già una pensione argentina (che si può ottenere solo dopo trent'anni di lavoro), qualora abbiano fatto almeno 52 versamenti settimanali in Italia, o il servizio militare, o la guerra, o siano stati prigionieri, hanno diritto alla pensione minima concessa dall'Inps. Che si aggira sulle 400mila lire. E poiché alla maggior parte di essi, spettano gli arretrati (anche se è stato posto un massimo di dieci anni) ecco che a partire dai primi mesi del 1986 sono cominciati ad arrivare in Argentina assegni dal 15 ai 45 milioni di lire. Seguiti poi da altri, con scadenza quadrimestrale, dal milione e duecento ed il milione e mezzo: cioè la pensione regolare.

Ed è quindi facilmente intuibile lo sconvolgimento che ciò ha provocato nella nostra comunità, dove almeno il 70 per cento dei connazionali ha superato da tempo i 50 anni. Con l'aggiunta poi che le pensioni argentine attuali, con l'aumento concesso giusto pochi giorni fa, non superano in media le 120 mila lire al mese.

Insomma, di colpo, i pensionati italiani son diventati una «classe privilegiata». E proprio pertanto che è nata una forsennata corsa tra i

nostri connazionali per trasformarsi in «neo ricchi» grazie a mamma Inps.

La prima tappa sono i patronati italiani che hanno le loro sedi sia a Buenos Aires che in tante altre città del Paese. Ed è qui appunto che affluiscono quotidianamente decine e decine di persone, colme di speranza, per sapere se anche loro hanno diritto alla pensione italiana.

Il più consultato è l'Inca (Istituto nazionale federale assistenza) della Cgil, che più o meno esplicita le stesse pratiche che gli altri tre messi insieme: l'Ital-UIL, l'Inas della Cisl e le

Acli. Ed appunto all'Inca di Buenos Aires ci siamo recati per conoscere meglio i «pensionati d'oro».

La prima impressione è questa: se la meritano. Perlopiù abbiamo trovato vecchietti vestiti alla meno peggio. Parlando in un «ecolico» (una mescolanza tra dialetti italiani e spagnoli) che fa sorridere ma anche tenerezza, la stragrande maggioranza meridionali: perlopiù calabresi, seguiti da siciliani, campani e lucani. Molti, in Italia, negli ultimi anni prima della guerra han fatto i braccianti: o sono appunto lì per vedere se in qualche modo sono riusciti a mettere insieme almeno un anno di contributi. Qui, per trent'anni, han lavorato come muratori, operai ai mercati generali. Insomma un'umanità che ha vissuto di stenti. Tutti in fila, per ore, umili, zelanti, che aprono tremanti gli ingialliti documenti di tanti decenni fa davanti agli impiegati che con infinita pazienza spiegano loro esigenze burocratiche, che difficilmente capiscono.

E tra loro è tutto un parlottare di questa Italia, patria ingrata per tanti anni, ora diventata «uno dei grandi Paesi del mondo», come dicono i giornali argentini, e che finalmente «si

è ricordata di noi». E poi della soddisfazione di essere stati «rivalutati» in famiglia. E infatti ora, i figli, che fino a poco tempo fa sopportavano a mala pena questi vecchietti che dovevano mantenere, hanno ricominciato a coccolarli, a trattarli bene. «Pensi che adesso guadagnerò quanto mio figlio» ci dice infatti un avellinese che è venuto a ringraziare quelli dell'Inca per aver ricevuto pochi giorni fa dall'Inps 16 milioni di lire e si appresta a riscuotere le 400mila mensili della «minima». E non è un caso raro poiché in Argentina il salario medio si aggira sulle 350mila lire.

«Ma vi è anche il rovescio di questa bella medaglia, - ci fa sapere Filippo Di Benedetto, il responsabile dell'Inca in Argentina, che dal 1947 al 1950 è stato sindaco di Saracena, in provincia di Cosenza, e cioè le migliaia di italiani che non hanno diritto né alla pensione dell'Inps né a quella argentina. Migliaia di poveri cristi che vivono spesso della carità (perlopiù 10mila lire al mese) degli enti di assistenza consolare. Per questo noi ci battiamo affinché a tutti i nostri connazionali venga riconosciuta la pensione sociale - ci spiega Di Benedetto -. È incostituzionale, infatti, che la legge italiana determini che solo «i residenti in patria» ne abbiano diritto».

Insomma tra i pensionati «neo-ricchi» ed i poverissimi vi è una differenza di trattamento abissale. Spesso umiliante: perché in tanti casi hanno vissuto insieme gli stenti dell'emigrazione. Ed ora, solo chi ha avuto la «fortuna» di accumulare un anno di contributi in Italia (a quanti braccianti meridionali ciò è sempre stato negato!) può farla valere come «apriti Sesamo» per vincere un indubbio ed inaspettato, quanto meritato (terno al lotto).